

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA COSIDDETTA LETTERA AGLI EBREI  
LEZIONE 11

## Yeshùà è alla destra di Dio

*Eb 8*

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Lo scrittore di *Eb* torna in modo risoluto all'argomento principale della sua omelia: "Ora, il punto essenziale delle cose che stiamo dicendo è questo: abbiamo un sommo sacerdote tale che si è seduto alla destra del trono della Maestà nei cieli, ministro del santuario e del vero tabernacolo, che il Signore, e non un uomo, ha eretto". – *Eb* 8:1,2.

Il posto alla sua destra il re lo riservava alla persona più importante dopo di lui. L'immagine è quindi presa dall'etichetta di corte, parlando di "destra *del trono*", trono regale occupato dalla "Maestà" ovvero da Dio stesso. È lo stesso linguaggio di *Sl* 110:1, che qui *Eb* richiama: "Il Signore ha detto al mio Signore: «Siedi alla mia destra»". Già in 1:3 era stato detto che Yeshùà, "dopo aver fatto la purificazione dei peccati, si è seduto alla destra della Maestà nei luoghi altissimi".

Con suggestioni sublimi si fondono insieme diverse immagini: Yeshùà è nella più alta posizione, seduto alla destra del Re celeste; è anche sommo sacerdote in eterno; tutto si svolge nel Tempio celeste, che è il "vero tabernacolo".

Dio, la "Maestà nei cieli", è presentato come Giudice, infatti dice di lui *Sl* 9:4: "Ti sei assiso sul trono come giusto giudice". La straordinaria grandezza di Dio lo rende trascendente e inavvicinabile, ma ora c'è Yeshùà che ci permette di accostarci "con piena fiducia al trono della grazia, per ottenere misericordia e trovare grazia". - *Eb* 4:16.

Il santuario è descritto come tabernacolo, che era la tenda che costituiva il primo santuario eretto nel deserto. L'immagine della tenda-santuario è semplice eppure grandiosa.

---

La מִשְׁכָּן (*mishkàn*), "dimora" di Dio; la אֹהֶל (*òhel*; greco σκηνή, *skènè*) "tenda";  
il מִקְדָּשׁ (*miqdàsh*), "santuario"

Il tabernacolo, la “tenda di adunanza”, chiamato “tempio di Yhvh” in *1Sam* 1:9 e “casa di Yhvh” in *1Sam* 1:24, fu eretto nel deserto presso il monte Sinà, con tutti i suoi arredi e utensili (*Es* 40). Per esplicito ordine di Dio, Mosè istituì allora il sacerdozio.

Nella concezione ebraica quella tenda che fungeva da santuario era preesistente in cielo presso Dio. Infatti, Dio aveva raccomandato a Mosè: “Vedi di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte” (*Es* 25:40); “Erigerai il tabernacolo secondo la forma esatta che ti è stata mostrata sul monte” (*Es* 26:30). Ciò è rammentato anche da *Eb* 8:5, che spiega: “Essi celebrano un culto che è **rappresentazione e ombra delle cose celesti**, come Dio disse a Mosè quando questi stava per costruire il tabernacolo: «Guarda», disse, «di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte»”.

---

Essendo l’antica tenda solo una copia di quella celeste preesistente in cielo presso Dio, il “vero tabernacolo” (*Eb* 8:2) è quello celeste in cui siede sul trono la “Maestà nei cieli” e, alla sua destra, Yeshùà glorificato. - *Ibidem*.

Ai vv. 3-6 viene contrapposto al cerimoniale del santuario terrestre quello superiore di Yeshùà nel “vero tabernacolo”:

*Eb* 8:<sup>3</sup> Ogni sommo sacerdote è costituito per offrire doni e sacrifici; è perciò necessario che anche questo sommo sacerdote abbia qualcosa da offrire. <sup>4</sup> Ora, se fosse sulla terra, egli non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono coloro che offrono i doni secondo la legge. <sup>5</sup> Essi celebrano un culto che è rappresentazione e ombra delle cose celesti, come Dio disse a Mosè quando questi stava per costruire il tabernacolo: «Guarda», disse, «di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte». <sup>6</sup> Ora però egli ha ottenuto un ministero tanto superiore quanto migliore è il patto fondato su migliori promesse, del quale egli è mediatore.

Si noti, tra parentesi, al v. 5 il tempo presente: “*Celebrano* un culto”. Ciò indica che il culto era ancora celebrato e che quindi *Eb* fu scritto prima della distruzione del Tempio nell’anno 70. Se la distruzione del Tempio ci fosse già stata, l’autore ne avrebbe tratto di che confermare l’abolizione del sacerdozio. I rabbini avevano interpretato *Es* 25:40 come indicazione della durata eterna del sacerdozio; anche oggi i giudei hanno dei piani per ripristinare i sacrifici a Gerusalemme. L’autore di *Eb* interpreta però esattamente al contrario, vedendo nella tenda-santuario e nel relativo culto una modalità provvisoria in quanto τύπος (*týpos*) ovvero “modello” (*Eb* 8:5; cfr. *Es* 25:40, *LXX*) del vero che è superiore.

*Eb* 8:<sup>7</sup> Se quel primo patto fosse stato senza difetto, non vi sarebbe stato bisogno di sostituirlo con un secondo. <sup>8</sup> Infatti Dio, biasimando il popolo, dice: «Ecco, i giorni vengono», dice il Signore, «che io concluderò con la casa d’Israele e con la casa di Giuda, un patto <sup>9</sup> non come il patto che feci con i loro padri nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dal paese d’Egitto; perché essi non hanno perseverato nel mio patto, e io, a mia volta, non mi sono curato di loro», dice il Signore. <sup>10</sup> Questo è il patto che farò con la casa d’Israele dopo quei giorni», dice il Signore: «io metterò le mie leggi nelle loro menti, le scriverò sui loro cuori; e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. <sup>11</sup> Nessuno istruirà più il proprio concittadino e nessuno il proprio fratello, dicendo: "Conosci il Signore!". Perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro. <sup>12</sup> Perché avrò misericordia delle loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati» [cfr. *Ger* 31:31-34].

<sup>13</sup> Dicendo «un nuovo patto», egli ha dichiarato antico il primo. Ora, quel che diventa antico e invecchia è prossimo a scomparire.

Questa sezione di *Eb* è generalmente fraintesa. I detrattori della santa *Toràh* di Dio vi vogliono infatti vedere l’abolizione totale della *Toràh*, l’**Insegnamento** di Dio (questo il vero

significato di *Toràh*, תּוֹרָה), tradotto nel greco della *LXX* con l'infelice parola νόμος (*nòmos*), "legge". Eppure, è proprio in questo brano di *Eb* che viene ribadita la validità della *Toràh*, che acquista maggiore interiorizzazione nei fedeli perché Dio dice: "Io metterò le mie leggi nelle loro menti, le scriverò sui loro cuori" (v. 10). *Eb* cita dalla *LXX* greca (in cui il passo si trova in *Ger* 38:33), che usa il plurale "leggi" (νόμους, *nòmus*), ma il passo originale ebraico di *Ger* 31:33 ha תּוֹרָה (*toràh*). È la sua santa *Toràh* che Dio mette nelle menti e scrive sul cuore dei veri credenti.

Nella lunga citazione di *Ger* 31:31-34 è Dio stesso a parlare e annuncia una nuova e definitiva alleanza con il suo popolo che riunisce la Casa di Giuda e la Casa di Israele. Il vecchio patto aveva come mediatore Mosè, il nuovo patto ha come mediatore Yeshùa. Non cambia il cosa ma cambia il come. Il cosa, la תּוֹרָה (*toràh*), è sempre al centro del nuovo patto, ma il come cambia: ora la תּוֹרָה (*toràh*) viene impressa nella mente e nel cuore.

Si tratta di un'obbedienza che parte dall'*interiorità* del credente come risposta a Dio resa con fede. Gli ebrei avevano invece trasformato l'ubbidienza in un'osservanza legalistica attraverso le cosiddette "opere della Legge"; non ci mettevano il cuore. Per loro l'ubbidienza pedissequa era una *richiesta* per ottenere la condizione di giusti, con il nuovo patto l'ubbidienza diviene invece una *risposta* a Dio.

Con il nuovo patto conta la fede e l'intimo della persona, l'ubbidienza sincera. Il v. 11 va compreso secondo il pensiero biblico: "Nessuno istruirà più il proprio concittadino e nessuno il proprio fratello, dicendo: «Conosci il Signore!». Perché tutti mi conosceranno". Nella Bibbia la conoscenza non è quella intellettuale degli occidentali. La conoscenza in senso biblico avviene per esperienza; conoscere Dio significa quindi avere con lui un'intima relazione, sperimentarlo nella propria vita. Ciò avviene ubbidendo di cuore e con fede alla sua santa *Toràh* interiorizzata nel profondo del vero credente.

